

«Lumina» VIII, 1-2 (2024) — *Abstract* dei contributi

Piero BOITANI, «*Quel che Timeo de l'anime argomenta*»: variazioni su tema da Platone a Pound

Questo è il primo tentativo che io abbia compiuto di riassumere la tradizione del *Timeo* come opera di linguaggio metaforico capace di spiegare la citazione che ne fa Dante nel canto IV del *Paradiso*, quando per un verso ne nega la verità letterale e per l'altro lo accosta alla Scrittura, che «piedi e mani / attribuisce a Dio e altro intende». Percorro perciò la via che dal trattato *Sul Sublime* conduce a Proclo, a Boezio, a Dionigi l'Areopagita, a Giovanni Scoto Eriugena sino ai grandi Scolastici del XIII secolo, e affronto il brano cruciale di Dante attraverso un'osservazione di Ezra Pound. Questo saggio mi porterà poi a comporre *Timeo in Paradiso: metafore e bellezza da Platone a Dante* (Donzelli, 2023).

This is the first attempt I ever made at summing up the tradition of Plato's *Timaeus* as a work of metaphorical language capable of explaining the mention Dante makes of it in canto IV of *Paradiso*, when on the one hand he opposes the *Timaeus*' literal meaning and on the other considers it close to Scripture, which «says that God / has hands and feet – though meaning otherwise». I therefore follow the route that leads from the treatise *On the Sublime* to Proclus, Boethius, Dionysius the Areopagite, John Scotus Eriugena down to the great Scholastics of the thirteenth century and examine Dante's crucial passage using an observation by Ezra Pound. The present essay will bring me to write a volume, *Timaeus in Paradise. Metaphors and Beauty from Plato to Dante and Beyond*, the English version of which will be out with Princeton University Press in the Fall of 2025.

Giacomo BERCHI, «*Talking the Marine Dialect of the Caribbean*». Derek Walcott's *Omeros* as *Epic of Creolization*

Omeros (1990) di Derek Walcott celebra l'identità creola dell'isola caraibica di Saint Lucia. Questo saggio esplora il poema come epica della creolizzazione, intesa sia come un nuovo tipo di epica che come un nuovo modo di guardare alla tradizione del genere. Nella prima parte analizzo il modo in cui pensatori caraibici come Benitez Rojo (*La isla que se repite*, 1988), Édouard Glissant (*Poétique de la Relation*, 1990) e lo stesso Walcott hanno ridefinito il genere epico superando la sua supposta natura monolitica e imperiale. Nella seconda parte analizzo due aspetti chiave di *Omeros* che incarnano questa nuova visione del genere epico: i proemi retrospettivi e la tra-

punta di Maud ricamata con uccelli caraibici. Infine, analizzo il disegno di copertina dell'edizione portoghese come rappresentazione artistica di *Omeros* quale epica della creolizzazione.

Derek Walcott's *Omeros* (1990) celebrates the creole identity of the Caribbean Island of Saint Lucia. This essay explores *Omeros* as an epic of creolization—both a new kind of epic and a new way of looking at the epic tradition. In the first part, I analyze how Caribbean thinkers such as Benitez Rojo (*La isla que se repite*, 1988), Édouard Glissant (*Poétique de la Relation*, 1990), and Walcott himself redefine the epic genre dismantling its supposedly monolithic and imperial nature. In the second part, I analyze two key elements in *Omeros* that embody this new vision of epic: the backward-looking proems and Maud's quilt, embroidered with Caribbean birds. Finally, I analyze the cover design of the Portuguese edition as an artistic representation of *Omeros* as epic of creolization.

Anna CHICHI, «Un suono di verità, dolce o terribile, come di corde divine». *The Sirens' Song in Stefano D'Arrigo's Horcynus Orca, between Classics and Modernism*

Celebrato per la sua straordinaria innovazione linguistica, *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo è un'opera la cui ricezione critica e diffusione internazionale sono state ostacolate dallo stesso sperimentalismo che la caratterizza. L'eccessiva attenzione critica alla lingua del romanzo ha spesso oscurato il suo profondo legame con la tradizione dei *Great Books* della tradizione occidentale. Questo studio si propone di correggere tale squilibrio interpretativo, collocando l'opera di D'Arrigo all'interno di un più ampio orizzonte ermeneutico e letterario. In particolare, si analizza la rielaborazione del mito delle sirene, dove lo sperimentalismo di D'Arrigo emerge come una strategia di resistenza mitopoietica, capace di decostruire i grandi racconti storici, far riemergere voci dimenticate e affrontare le fratture epistemologiche ed esistenziali del secondo dopoguerra. In questa prospettiva, *Horcynus Orca* si rivela non solo un'opera di straordinaria potenza linguistica, ma anche un'epopea modernista che cerca, tra le macerie della storia, nuove forme di senso.

Stefano D'Arrigo's *Horcynus Orca* has long been celebrated for the brilliance of its linguistic innovation. Yet, paradoxically, this very quality has hindered its critical reception and international recognition. Scholarly discourse has often focused on the novel's stylistic eccentricities, overlooking its deep engagement with the Western canon and the tradition of the Great Books. The essay reframes D'Arrigo's work through a broader literary and interpretive lens. Focusing on his reimagining of the siren myth, it argues that the novel's experimental language functions as a mode of mythopoeic resistance—dismantling hegemonic historical narratives, recovering marginalized voices, and grappling with the epistemological and existential fractures of the postwar era. By tracing these currents, the study repositions *Horcynus Orca* not only as a work of remarkable linguistic ambition, but also as a modernist epic that, amid the ruins of history, endeavors to articulate new forms of meaning.

Nicolangelo D'ACUNTO, *I grandi libri di uno storico*

L'autore, pur confessando di avere maturato la propria vocazione al *metier d'historien* perché sollecitato dalla lettura di autori come Proust o Mann, sceglie come grandi libri di storia opere che, sebbene vertano sul medioevo, riflettono l'attenzione rivolta al Novecento e ad alcuni momenti della storia generale di quel secolo, i quali influenzarono in maniera decisiva il contesto di produzione di quegli stessi libri.

Although the author confesses that he developed his vocation for the *metier d'historien* after reading authors such as Proust and Mann, he chooses as his great history books which, although dealing with the Middle Ages, reflect his interest in the twentieth century and certain moments in the general history of that century which had a decisive influence on the context in which those books were written.

Beatrice VANDI, «Io parlo in questa lingua che passerà». Il Virgilio di Zanzotto

Virgilio è, dopo Dante e Petrarca, l'autore che più ha contribuito alla formazione del poeta di Pieve di Soligo Andrea Zanzotto (1921-2011) e che più ritorna nei suoi scritti poetici e saggistici in forma di citazione, eco e oggetto di studio anche a distanza di anni. Lungo sessant'anni di raccolte ufficiali, la relazione con il poeta latino emerge a partire dalla silloge *Vocativo* (1957) di cui il presente articolo intende analizzare *Bucolica*, componimento la cui lettura ritrova numerose affinità con il modello, aprendo l'idillio del mondo pastorale ai dolori e alle speranze della storia contemporanea. Tale analisi viene condotta alla luce di tutta la produzione zanzottiana fino alle ultime sillogi, pubblicate negli anni Duemila, dove a ricomparire è l'immagine dell'*agellus* virgiliano, non più come Arcadia – ideale *communio* poetica per il poeta veneto –, ma come giardino (κῆπος) che custodisce le efflorescenze delle lingue e la memoria della Storia, la cui violenza il latino sa dire, pur sempre rischiando di scomparire.

After Dante and Petrarch, Virgil is the author who most contributed to the formation of Pieve di Soligo poet Andrea Zanzotto (1921-2011) and who mainly recurs in his poetic and critical essays in the form of quotation, echo and object of study even years later. Throughout sixty years of official collections, the relationship with the Latin poet emerges since the sylloge *Vocativo* (1957) whose poem *Bucolica* is to be analyzed in the present article, a composition in which several affinities with the model can be found, starting with the opening of the pastoral world's idyll to the sorrows and hopes of contemporary history. The analysis is conducted considering Zanzotto's entire production up to the latest sylloges, published in the 2000s, where the image of the Virgilian *agellus* reappears, no longer as Arcadia – an ideal poetic *communio* according to the Venetian poet – but as a garden (κῆπος) preserving the efflorescences of languages and the memory of history, whose violence Latin language can tell, though always being at risk of disappearing.

Giuseppe LUPO, *I libri di uno scrittore*

Il contributo elenca i libri e gli autori che hanno significato dal punto di vista narrativo qualcosa di importante nell'immaginario dell'autore: l'*Odissea* di Omero, *Il processo* di Franz Kafka, l'*Anabasi* di Senofonte, *Furore* di John Steinbeck, *I racconti dell'Ohio* di Sherwood Anderson.

The paper presents a selection of literary works and authors that have played a significant role in shaping the writer's narrative imagination. The texts discussed include Homer's *Odyssey*, Franz Kafka's *The Trial*, Xenophon's *Anabasis*, John Steinbeck's *The Grapes of Wrath*, and Sherwood Anderson's *Winesburg, Ohio*.

Irene FERRAMI, *L'Ulisse di Boitani*

L'ubiquità diacronica della figura di Ulisse lo rende inquilino delle arti, permettendogli di trascenderne i confini ed insinuarsi anche nella dimensione del reale. Nella presa di coscienza di questa trama a doppio filo, gli studi di Piero Boitani sull'eroe sono epocali: tracciandone le orme, Boitani pare tratteggiare al contempo i confini della propria identità e di quella europea. Se da un lato Boitani studia la natura interdisciplinariamente e radicalmente "panodisseica" della realtà, individuando la presenza di Ulisse in tutte le conquiste più significative della storia, dall'altro l'incedere dei suoi studi profila anche la sua stessa figura come ombra dell'eroe, rendendo, dunque, una distinzione tra Boitani *auctor* e *agens* necessaria. Nella dimensione Altra della letteratura, che prescinde dalle leggi della fisica, l'Ulisse di Boitani è non solo pietra d'angolo della cultura occidentale, ma misura del tempo, oggettivo e soggettivo.

The diachronic ubiquity of the figure of Ulysses makes him a tenant of the arts, allowing him to transcend its boundaries and insinuate himself even into the dimension of the real. In becoming aware of this double-stranded plot, Piero Boitani's studies of the hero are epochal: by tracing his footsteps, Boitani seems to sketch at the same time the outlines of his own identity and that of Europe. While Boitani studies the interdisciplinary and radically "panodissean" nature of reality, locating the presence of Ulysses in all of history's most significant achievements, the progression of his studies also profiles his own figure as a shadow of the hero, making, therefore, a distinction between Boitani *auctor* and *agens* necessary. In the Other dimension of literature, which prescinds from the laws of physics, Boitani's Ulysses is not only a cornerstone of Western culture, but a measure of time, objective and subjective.

Guido BORGHI, *Dove e quando è stato parlato l'indoeuropeo preistorico?*

Definito l'indoeuropeo preistorico come la fase diacronica anteriore alle trasformazioni fonistoriche di ciascuna classe linguistica indoeuropea, alcune centinaia di nomi di luogo – dalla facciata atlantica dell'Europa all'Alta Mesopotamia – devono essere stati conati in tale fase; fra questi, una decina presuppongono obbligatoriamente e altri cinque di preferenza un contesto topografico che la Paleogeografia ri-

costruisce solo per particolari periodi preistorici (coi quali è compatibile un'ulteriore decina di toponimi). In continuità territoriale con gli almeno trentasette toponimi di conio indoeuropeo preistorico in Anatolia, una ventina di nomi geografici nel Levante risultano risalire allo stesso strato linguistico e sono quindi attribuibili al meglio al 62% di popolazione locale proveniente dagli Altipiani Anatolico e 'Irānico fra Neolitico ed Età del Bronzo. Queste agnizioni paleogeo-toponomastiche possono costituire una connessione fra i dati elaborati dalla Genetica delle Popolazioni (senza agganci linguistici) e le proiezioni etno-genealogiche della Glottocronologia (di per sé prive di riferimenti territoriali).

Among the hundreds of place-names of Proto-Indo-European antiquity (i.e. prior to the diachronic transformations into the phonological systems of each Indo-European subgroup), stretching from Europe's Atlantic Façade to Upper Mesopotamia, ten must and five preferably presuppose specific palaeogeographical contexts (with which ten further place-names are compatible). Next to Anatolia, where at least thirty-seven place-names are of Proto-Indo-European date, about twenty geographical names of the same stratum in the Levant can be best assigned to the 62% of local Neolithic to Bronze-Age population from the Anatolian and Iranian plateaux. In such a way, Palaeo-Geography can date (at least with a *tērminūs āntē quēm*) the imposition – to localized geographical points – of names which Linguistic Reconstruction independently assigns to a specific diachronic phase; this, in turn, connects Population Genetics (whose locations and dates cannot affect linguistic entities) on one side and geographically opaque Linguistic Periodization / Glottochronology on the other.

Marcello DE MARTINO, *La cosiddetta “strong and rough r” /r/ del tamīl e l’occlusiva alveolare protodravidica */r/: A reappraisal*

L'interpretazione strutturale dei dati fonetici di una lingua può arrivare talora ad una miscomprensione delle unità fonologiche dal punto di vista funzionale: è il caso del sistema fonologico del tamīl che il linguista russo Nikolaj Sergejevič Trubeckoj cercò di far entrare in un quadro di opposizione “sonante vs non sonante” che meglio si confaceva alla sua visione dei rapporti dei tratti fonologici distintivi: ne conseguì una *querelle* con l'indologo francese Pierre Meile il quale criticò questa stortura ermeneutica attuata dal grande fonologo russo, esponente principale della Scuola di Praga; in realtà, la disposizione strutturale che dei fonemi del tamīl aveva realizzato il grammatico indigeno Tolkāppiyāṇār si rivela più appropriata delle moderne analisi linguistiche sia del Trubeckoj che del Meile in quanto più rispondente alla realtà fonetica della lingua indiana in questione. Si sarebbe tentati a concludere che tutte le qualità che contraddistinguono i grammatici antichi, specie quelli indiani, e cioè l'accuratezza metodologica, la precisione analitica e l'alta levatura speculativa delle teorie interpretative, talora avveniristiche, indurrebbero a mettere costoro ad un livello di scientificità superiore ai loro epigoni moderni, i glottologi occidentali: ciò, invero, dovrebbe far riflettere sul presunto progresso della scienza linguistica.

The structural interpretation of the phonetic data of a language can sometimes

lead to a misunderstanding of the phonological units from a functional point of view: this is the case of the phonological system of Tamil, which the Russian linguist Nikolai Sergejevič Trubeckoj tried to fit into a framework of “sonant vs non-sonant” opposition that better suited his view of the distinctive features relationships: a quarrel ensued with the French Indologist Pierre Meile, who criticised this hermeneutic distortion by the great Russian phonologist, a leading exponent of the Prague School; however, the structural arrangement of the phonemes of Tamil by the indigenous grammarian Tolkāppiyāṇār is more appropriate than the modern linguistic analyses of both Trubeckoj and Meile, as it is more responsive to the phonetic reality of that Indian language. One would be tempted to conclude that all the qualities that distinguish ancient grammarians, especially Indian grammarians, namely methodological shrewdness, analytical precision and the high speculative calibre of their sometimes futuristic interpretative theories, would put them on a higher scientific level than their modern epigones, the Western linguists: this, indeed, should make one reflect on the alleged progress of linguistic science.

Andrea RAVASCO, *L'ebraico qadmōnî: l'evidenza di 1Sam 24,14*

L'articolo esamina il termine *qadmōnî* in 1Sam 24,14 nel Testo Masoretico, nella versione dei Settanta e nel frammento qumranico 4QSam^a in cui è attestato con la grafia lunga *qdmnyym*. L'analisi porta a concludere che 4QSam^a testimonia la lezione originale e che debba essere inteso come gentilizio con un preciso riferimento al popolo menzionato in Gen 15,19; inoltre che debba essere tradotto con “proverbio dei Qadmoniti” e vada considerato con il significato di “proverbio di un popolo che non esiste più” e quindi con la sfumatura di “remoto nel tempo”, “antico”.

The article examines the term *qadmōnî* in 1Sam 24:14 in the Masoretic Text, in the Septuagint, and in the Qumran fragment 4QSam^a in which it is attested with the long spelling *qdmnyym*. The analysis leads to the conclusion that 4QSam^a testifies to the original reading and that it should be understood as a gentilic with a precise reference to the people mentioned in Gen 15:19; furthermore, that it should be translated as “proverb of the Qadmonites” and should be considered as having the meaning of “proverb of a people that no longer exists” and therefore with the nuance of “remote in time”, “ancient”.

Rosa RONZITTI, *Penelope è un re: tracce mitiche dell'età dell'oro in Od. XIX 106-114 come residui indoeuropei*

Il discorso eulogistico che Odisseo rivolge a Penelope in *Od. XIX 106 ss.* viene interpretato come un racconto mitologico residuale, ovvero come frammento del più ampio mito dell'età dell'oro, del quale esistono numerose narrazioni nel mondo greco, latino, indiano e germanico. La donna viene lodata non solo per le sue qualità eroiche e le sue virtù, ma anche per la capacità di far prosperare il regno e i sudditi sotto ogni aspetto. Dopo aver rintracciato nel brano alcune similitudini intratestuali con la terra dei Feaci e i Campi Elisi, l'articolo si volge alla macrocomparazione indoeuropea per

delineare i tratti che “il re dell’età dell’oro” assume nelle varie tradizioni sopra menzionate, individuando alcuni caratteri linguistici e formulari comuni a tutte queste.

Odysseus’s eulogistic speech addressed to Penelope in *Od.* XIX 106 and ff. is interpreted as a residual mythological tale, or as a fragment of the broader Golden Age myth having numerous narratives in the Greek, Latin, Indian, and Germanic worlds. The woman is praised not just for the heroic qualities and her virtues, but also for her ability to make the kingdom as well as the subjects prosper in every respect. After tracing out in the text some intra-textual similitudes with the land of the Phaeacians and the Elysium, the paper uses the Indo-European macro-comparative method to outline features of “the Golden Age king” in the various abovementioned traditions, identifying some linguistic and formulaic traits common to all of these.

Alessandro MUSSINI, *Mistero e configurazioni del ῥυθμός nella μουσική. Divagazioni e ricerche sul ritmo e sulla musica della Grecia arcaica e classica per l’interpretazione di un passo del Prometeo*

Tentando di riassumere la problematica questione del ritmo nel mondo greco dalle origini fino ad Aristosseno, il contributo è volto a corroborare l’autenticità eschilea del *Prometeo incatenato* sulla base dell’imitazione e della rigenerazione da parte di Eschilo di un frammento di Archiloco. La ricerca si sviluppa in una composizione ad anello che segue le teorie e le interpretazioni di Benveniste, Meschonnic, Heidegger e, ultimo ma non per importanza, di Thrasylbulos Georgiades.

Trying to summarize the problematic question of rhythm in the Greek world from the origins up to Aristoxenus, the survey is aimed at corroborating the Aeschylean authenticity of *Prometheus Bound* on the basis of the Aeschylean imitation and regeneration of an Archilochus fragment. The research develops as a ring composition that traces the theories and intuitions of Benveniste, Meschonnic, Heidegger and, last but not least, Thrasylbulos Georgiades.

Giulio IMBERCIADORI, *Albanian bythë f. ‘backside, bottom’*

Il sostantivo antico albanese *bythë* f. ‘ano; culo, sedere’ è etimologicamente oscuro. Sulla base dell’assunzione che la semantica primaria di *bythë* sia ‘ano’, nel presente articolo si propone un collegamento con la radice proto-indoeuropea **b^heuh_x-* ‘(essere) cavo’, continuata indipendentemente in sanscrito *bhūka-* m./n. ‘buco’, latino *faucēs* pl.f. ‘gola’ e – forse – latino volgare **būkus/a* m./f. ‘buco, cavità’. Antico albanese *bythë* risale a una proto-forma **b^huh_x-keh₂-* f. ‘cavità, buco’, che viene di seguito analizzata come sostantivazione in **-h₂-* di un aggettivo protoindoeuropeo **b^huh_x-kó-* ‘cavo’.

The Old Albanian noun *bythë* f. ‘anus; ass, backside’ lacks a convincing etymology. Based on the assumption that the primary semantics of *bythë* is ‘anus’, in the present paper I propose a connection with the Proto-Indo-European root **b^heuh_x-* ‘(be[come])

hollow', which is independently continued in Sanskrit *bhūka*- m./n. 'hole', Latin *faucēs* pl.f. 'throat', and – possibly – Vulgar Latin **būkus/a* m./f. 'hole, hollow'. Old Albanian *bythë* goes back to a pre-form **b^huh_x-keh₂*- f. 'hollow, hole', which I analyze as the *h*₂-substantivization of a Proto-Indo-European adjective **b^huh_x-kó*- 'hollow'.

Diego TERZANO, *Silent Soundscapes: Rilke, Stevens*

Questo articolo esamina in che modo Rilke e Stevens non solo rappresentino, ma mettano in atto un'indagine sui limiti del linguaggio in poesia. Il silenzio è abordato non solo come immagine, ma anche come tema strutturante e, filosoficamente, come fenomeno. Entrambi i poeti, in modi diversi, mettono in discussione l'opposizione tra il silenzio come origine e il silenzio quale eccesso del linguaggio, e così mostrano come esso ridefinisca la soggettività lirica e riconfiguri il paesaggio sonoro circostante.

This article examines how Rilke and Stevens not only portray but also perform an inquiry into the limits of language through their poetry. Silence is approached not merely as an image but as a structuring theme and, philosophically, a phenomenon. It is argued that both poets, in different ways, challenge the opposition between silence as origin and as the excess of language, showing how silence reshapes lyrical subjectivity and reconfigures the surrounding soundscape.

Renato GIOVANNOLI, «*À plus hault sens*». *La semiotica esoterica di Rabelais. Parte seconda. Il mundus inversus di Pantagruel*

Sulla base del prologo del *Gargantua*, la prima parte dell'articolo («Lumina» VII, 2023) difendeva, contro le diffuse letture materialistiche dell'opera di Rabelais, una sua interpretazione anagogica e dunque spirituale. Questa seconda parte suggerisce che il funzionamento dell'anagogia rabelaisiana possa essere descritto e spiegato attraverso il quadro teorico cristiano-platonico, al contempo cosmologico e semiotico, secondo il quale le realtà terrene sono un'"immagine invertita" delle realtà celesti di cui sono il simbolo. Viene così ipotizzato che il simbolismo del mondo alla rovescia utilizzato da Rabelais vada interpretato secondo la teoria delle «somiglianze dissimili» di Dionigi Areopagita, precisata attraverso le osservazioni di René Guénon relative all'«analogia inversa» tra il mondo intelligibile e il mondo sensibile. Particolare attenzione è dedicata all'episodio dell'Isle des Esclots nel *Cinquiesme livre* (cap. 26) e alle disavventure semiotiche di Panurge nel corso di buona parte del *Tiers livre*. Viene inoltre discusso il significato che il proverbio «Faire de vessies lanternes» potrebbe assumere come metafora del processo anagogico nel contesto rabelaisiano, in rapporto anche alla rilevante componente del *mundus inversus* di Pantagruel costituita dalla cultura e dagli *argots* delle "classi pericolose".

On the basis of the prologue of *Gargantua*, the first part of the paper («Lumina» VII, 2023) defended, against the widespread materialistic readings of Rabelais' work, an anagogical and therefore spiritual interpretation of it. This second part suggests that

the functioning of Rabelais' anagogy can be described and explained by means of the Christian-Platonic theoretical framework, at once cosmological and semiotic, according to which earthly realities are an "inverted image" of the celestial realities of which they are the symbol. It is thus hypothesized that the symbolism of the upside-down world used by Rabelais should be interpreted according to Dionysius the Areopagite's theory of "dissimilar similarities", clarified through René Guénon's remarks relating to the "inverse analogy" between the intelligible world and the sensible world. Particular attention is paid to the episode of the Isle des Esclots in the *Cinquiesme livre* (chap. 26) and to the semiotic misadventures of Panurge in the course of a large part of the *Tiers livre*. A discussion is carried out about the meaning that the proverb "Faire de vessies lanternes" could assume as a metaphor for the anagogical process in the Rabelaisian context, also in relation to the significant component of Pantagruel's *mundus inversus* constituted by the culture and the *argots* of the "dangerous classes".

Daide ARECCO, *Spazi, momenti e figure in età moderna: per una storia sociale delle idee scientifiche*

Orchestrato intorno alla triade spazi-momenti-figure, il saggio mira a delineare un approccio alla storia sociale delle idee e quindi alla storia materiale della cultura, privilegiando i contesti e vedendo nei vari protagonisti attori storico-sociali, nonché applicando la metodologia della scuola storica di Edoardo Grendi e dell'antropologia culturalista britannica.

Orchestrated around the spaces-moments-figures triad, the essay aims to outline an approach to the social history of ideas and therefore to the material history of culture, privileging contexts and seeing the various protagonists as historical-social actors, as well as applying the methodology of the historical school of Edoardo Grendi and of British culturalist anthropology.

Damiano D'ASCENZI, *La cultura linguistico-letteraria di un professore di diritto in epoca napoleonica: il caso di Gaetano Marré*

Nella prima parte del contributo ci si occupa delle letture "grammaticali" del professore di diritto commerciale alla Regia Università di Genova Gaetano Marré. In particolare, una relazione accademica di argomento glottologico risalente al 1804 testimonia, da parte dell'eclettico giureconsulto ligure, una rilevante familiarità con la trattatistica italiana e francese legata alla cosiddetta "polemica Orsi-Bouhours". Nella seconda parte si offre una panoramica delle traduzioni della *Germania* e dell'*Agricola* pubblicate nel 1814, che lasciano trasparire la preponderante influenza della versione cinquecentesca del fiorentino Bernardo Davanzati.

The first part of the paper deals with the "grammatical" readings of the professor of commercial law at the Royal University of Genoa Gaetano Marré. In particular, an academic report on a glottological subject dating back to 1804 testifies, on the part of the eclectic Ligurian jurist, to a relevant familiarity with the Italian and French

treatises linked to the so-called “Orsi-Bouhours controversy”. The second part deals with the translations of *Germania* and of *Agricola* published in 1814, which betray the preponderant influence of the sixteenth-century version by the Florentine Bernardo Davanzati.

Paolo BECCHI, *Il controllo del linguaggio: dal politicamente corretto all’ideologia gender*

L’articolo costituisce una critica radicale del controllo sociale del linguaggio oggi addirittura inserito nelle linee guida di alcuni atenei per essere rispettosi “della dimensione di genere e inclusivi”. Dal politicamente corretto siamo così arrivati all’ideologia gender che impera nelle nostre università. Termini come “professori” e “studenti” non sarebbero inclusivi. L’articolo mostra al contrario come dal punto di vista grammaticale e glottologico ad essere inclusivo sia proprio il maschile plurale che da un punto vista linguistico è il “genere comune”. Nella seconda parte l’articolo sposta l’accento sull’uso di asterischi e schwa che muove dalla pretesa LGBTQ+ di interpretare l’identità sessuale come una mera costruzione sociale. Il sesso si sgancia così dalla sua base naturale e diventa il genere che voglio essere indipendentemente dal sesso che oggettivamente sono. E la lingua, facendo violenza a se stessa, con asterischi ecc. dovrebbe adattarsi a quella che è una mera ideologia politica: l’ideologia del gender.

The paper features a radical critique of the social control over language, which today is even included in the guidelines of a number of universities in order to be respectful of “gender and inclusivity”. From the politically correct we thus got to gender ideology, which dominates our universities. Terms such as *professori* and *studenti*, in Italian, would not be inclusive. The paper shows that, on the contrary, from a grammatical and linguistic viewpoint it is exactly the masculine plural form that proves to be inclusive, it being the “common gender” in the linguistic sense. The second part of the paper focuses on the use of asterisks and the schwa, which proceeds from LGBTQ+ claim that sexual identity should be interpreted as a mere social construction. Sex is thus severed from its natural basis and becomes the gender I wish to be regardless of the sex I objectively am. And language, by violating itself, should adapt through asterisks etc. to a mere political ideology—gender ideology.